TORINO
Anno 77 Num. 209
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 45-[illegible] al n. 45-[illegible]

LA STAMPA

MERCOLEDI' 1 Settembre 1943
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 14 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-539): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per mm. in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 390 - telefoni 53-625 - 53-626. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: dei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 97, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 300, Semestre 108, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1560.

Noi e il nemico

Roma, 31 agosto.

Nessuno in Italia ha pensato ad attribuire una qualunque importanza pratica, sul terreno della guerra, al dissenso tra anglosassoni e russi, cui la recente conferenza di Quebec ha dato maggior rilievo che non per il passato. Tutt'altro. Il tempo in cui le decisioni del nemico, di qualunque portata fossero, erano prese di sottogamba, e si era sempre disposti a scorgere in ogni contrasto della coalizione avversaria una crepa che ne avrebbe determinato a più o meno breve scadenza il crollo, è finito. La realtà è quella che è, la si considera con la massima obbiettività, senza alimentare stolte speranze di un disfacimento del blocco avversario nel corso del conflitto.

Naturalmente i dissensi fra anglosassoni e russi ci sono, sono esistiti fin dall'inizio, e si sono magari inaspriti. Anglosassoni e russi sono dei nemici che hanno un nemico comune, ma questo comune nemico il terrà evidentemente assieme fino al raggiungimento dello scopo immediato della guerra. A Quebec si sono sprigionate fitte nuvole di nebbia artificiale sui fini e i risultati della conferenza, e altrettanto accadrà se ne avrà luogo un'altra con la partecipazione sovietica.

A Roma si è dell'avviso che, nonostante le continue lagnanze moscovite sulla mancata apertura di un secondo fronte veramente capace di alleggerire in modo sensibile lo sforzo bellico della Russia, i contrasti tra russi e anglosassoni non vertono tanto sulla condotta della guerra, quanto sulle questioni del riordinamento post-bellico, del riordinamento dell'Europa e anche del mondo.

Su questo punto vedremo meglio nei prossimi tempi come i singoli componenti il blocco avversario cercheranno di tirare l'acqua al proprio mulino e di guadagnare influenza nel futuro assetto europeo. Da alcuni giorni a questa parte, intanto, si notano nel campo anglosassone dei sintomi di revisione dell'atteggiamento di netta intransigenza, cui ci si era attenuti anche dopo gli avvenimenti del 25 luglio nei riguardi del problema italiano.

Non sono fino ad oggi che delle manifestazioni di stampa, cui ha dato inizio la stampa di sinistra britannica, cioè quella che è naturalmente portata, nonostante la partecipazione laburista al governo, a criticare la politica ufficiale. Non sono, ripetiamo, che voci: comunque la formula di Casablanca della resa a discrezione non riscuote più l'unanimità dei consensi.

Si è già veduto come il *News Chronicle* abbia apertamente deplorato che le molteplici dichiarazioni anglosassoni, anteriori al 25 luglio, di condurre la guerra soltanto contro il fascismo, siano poi alla prova dei fatti cadute nel dimenticatoio, e si siano accampati vari pretesti per non vedere niente di mutato nei mutamenti italiani. Questi concetti sono già stati ripresi un paio di volte dal *Daily Herald*, il massimo organo laburista, che è arrivato a dire che gli italiani hanno perfettamente ragione a non fidarsi, e a lamentare che gli alleati non abbiano saputo approfittare della magnifica occasione loro offertasi, con la caduta del fascismo, per dare una dimostrazione immediata e persuasiva della sincerità dei loro propositi.

Mentre i giornali minori laburisti ricamano sullo stesso tema, qualche foglio americano osserva, a sua volta, se la formula di Casablanca non debba essere riveduta; e al *New York Times* vengono dei dubbi sull'opportunità, tanto ai fini immediati della guerra come a quelli di un rinnovato ordine democratico in Europa, dei brutali bombardamenti delle città italiane.

Non è il caso di trarre da tutto ciò alcuna deduzione, e tanto meno illusione, anche se vi si possa ravvisare il primo riconoscimento di un errore. In pratica non c'è per il momento nulla di mutato. L'azione bellica anglosassone continua a svilupparsi con immutata violenza contro il nostro Paese, essenzialmente nel Mezzogiorno, indicando con crescente evidenza che il comando avversario persegue obiettivi di ampia portata nel bacino del Mediterraneo e nelle regioni dell'Europa sud-orientale, che non escludono infatti, secondo l'opinione dei competenti, la possibilità di operazioni militari anche maggiori in altri settori europei date le imponenti disponibilità di uomini e di mezzi degli anglosassoni.

Massimo Caputo

BOLLETTINO N. 1193

40 aerei avversari abbattuti sull'Italia

Naviglio anglo-sassone colpito dai tedeschi nella rada di Augusta

Il Comando Supremo comunica il Bollettino N. 1193:

Nuove azioni sono state condotte da reparti aerei germanici contro naviglio nella rada di Augusta: un cacciatorpediniere di medio tonnellaggio e alcuni mezzi speciali da sbarco risultano colpiti.

L'arma aerea nemica ha poi compiuto incursioni su Civitavecchia, Decimo (Cagliari) e nei dintorni di Napoli, attaccata ogni volta dai cacciatori italiani e germanici, che si gettavano animosamente contro i bombardieri ed i bimotori di scorta.

L'aviazione avversaria perdeva nel cielo dell'Italia e della Campania 40 velivoli; 10 abbattuti dalla nostra caccia, 27 da quella tedesca e 3 dalle batterie contraeree.

F.to: Gen. AMBROSIO.

L'abitato di Civitavecchia duramente bombardato

Civitavecchia, 31 agosto.

Il nuovo bombardamento della cittadina marinara è stato di gran lunga più pesante di quello del 15 maggio scorso. I danni subiti dalla incursione di ieri sono infinitamente superiori, anche se il numero delle vittime sia stato questa volta assai limitato, per la semplice ragione che la città, dopo il primo bombardamento, era stata quasi completamente sgombrata.

L'impressione che si ha, entrando in città, è quanto mai penosa: le strade rese impraticabili dalle macerie, fra le case sgaccate, i getti d'acqua usciti dalle conduttore spezzate, gli alberi dei viali divelti, i fili elettrici raggomitolati in matasse. Civitavecchia ieri, nel giro di appena dieci ore, è stata oggetto di tre attacchi uno più duro dell'altro, e, mentre il 15 maggio il nemico si accanì sul centro della città, questa volta, con un preciso piano sistematico, ha distrutto gran parte dell'abitato del lato meridionale.

Alle ore 11,15 della mattina arrivarono gli americani. Le poderose formazioni di quadrimotori rimasero dapprima disorientate dal rapido annebbiamento compiuto dalla difesa, e sembrava che rinunciassero al compito, ma dopo pochi minuti, quando la nebbia si era appena diradata, eccoli che sganciarono le bombe di grosso calibro, sotto le quali la parte meridionale della città cominciò a polverizzarsi. Avvolta da una nuvola di fumo e di polvere, la bella chiusa settecentesca dai frati zoccolanti, vicina alla stazione, colpita in pieno, rovinava in pochi istanti. Un solo lato restava in piedi, come una quinta.

Il primo attacco era appena finito e i primi soccorsi cominciavano a organizzarsi, ed ecco l'annuncio di un prossimo assalto che sarebbe stato sferrato tra breve. Infatti, avendo la difesa abbattuto un quadrimotore, un maggiore pilota statunitense, fiducia col paracadute, veniva catturato. Appena presa terra, egli accendeva una sigaretta e dichiarava che l'attacco più grave della giornata aveva ancora da venire, e che fra poco gli inglesi avrebbero gareggiato con i loro alleati in bravura devastatrice: l'annuncio era purtroppo esatto, perchè alle ore 21,15 grosse formazioni di bombardieri britannici piombavano sulla martoriata Civitavecchia e fino alle ore 23 circa si avvicendavano in tre successive ondate con un massacrante carosello. Passando e ripassando rasenti i tetti, gli aviatori inglesi si accanivano sul lato settentrionale della città, dove gli incendi si moltiplicavano con rapidità fulminea sotto l'azione degli spezzoni e delle bombe al fosforo. L'obiettivo preferito sembrava essere lo stabilimento penale che, dopo gli attacchi del maggio, era stato in parte sgomberato specie dei detenuti politici e attualmente custodiva circa 400 detenuti addetti a lavori di vario genere. Si deve alla costruzione di due rifugi modello se nessuna vittima è da lamentare nel penitenziario quando grosse bombe caddero sullo stabilimento polverizzando le imposte delle robuste porte. Fu assai difficile mantenere l'ordine fra i detenuti e allorchè l'attacco finì, il personale si avvide che un certo numero di essi era evaso. Ma all'alba la maggior parte degli evasi si costituiva spontaneamente alle autorità.

Il manifestino sobillatore

I movimenti politici che hanno avversato il fascismo vi sono completamente estranei

Roma, 31 agosto.

Gli elementi responsabili di tutti i movimenti politici che hanno avversato il cessato regime (Gruppi di ricostruzione liberale, Democrazia cristiana, Democrazia del lavoro, Partito d'azione, Partito socialista italiano di unità proletaria, Partito comunista italiano) hanno rivolto un appello alla cittadinanza romana, in cui danno notizia di un manifesto a firma Cola Di Rienzi, diffuso in questi giorni e col quale la cittadinanza romana veniva invitata ad incrociare le braccia per un quarto d'ora dalle 10 del 1.o settembre prossimo venturo, avvertendo che essi non hanno avuto alcuna parte in tale iniziativa e la denunciano come irresponsabile e provocatoria.

L'appello conclude che ove un invito per un'azione del genere fosse dovuto essere rivolto al popolo, i Partiti antifascisti ne avrebbero assunta tutta la responsabilità nella forma più chiara.

Una pattuglia di granatieri tedeschi si reca a snidare durante il rastrellamento di un centro sovietico

I duri combattimenti sul fronte orientale

91 carri armati perduti dai sovietici

Berlino, 31 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze armate ha comunicato:

Il nemico ha ripetuto anche ieri, con non diminuita violenza, i suoi attacchi contro i settori meridionale e centrale del fronte orientale e sono tuttora in corso duri combattimenti. Sono stati distrutti 91 carri armati.

Nella zona di mare a ovest di Taganrog, unità germaniche hanno affondato due cannoniere nemiche facenti parte di una formazione di sei unità similari, hanno abbattuto due bombardieri ed hanno catturato prigionieri.

Nei combattimenti dell'ultima settimana, sul fronte del Mius, si è particolarmente distinto il 2.o Battaglione del 76.o Reggimento Granatieri, comandato dal tenente colonnello Kuchi.

Apparecchi da combattimento veloci germanici hanno effettuato una incursione diurna sul porto di Augusta, danneggiando con attacco di sorpresa in picchiata un trasporto nemico ed un mezzo da sbarco. In combattimenti aerei impegnati in detta occasione è stato abbattuto uno Spitfire.

Cacciatori tedeschi hanno abbattuto nel cielo di Napoli 28 apparecchi nemici, facenti parte di una formazione di 60 velivoli.

In Atlantico, cacciatori tedeschi a largo raggio di azione hanno abbattuto un grosso idrovolante. Forti formazioni aeree nemiche hanno attaccato, nella scorsa notte, territori della Germania occidentale e in particolare le città di Monaco, Glad, Bach e Rheydt. Le distruzioni e le perdite subite dalla popolazione sono considerevoli. Cacciatori notturni e l'artiglieria contraerea dell'aviazione hanno abbattuto, secondo le informazioni finora pervenute, 28 degli apparecchi da bombardamento britannici attaccanti.

Sommergibili germanici hanno affondato in Mediterraneo ed in Atlantico cinque piroscafi per complessive 34 mila tonnellate, un cacciatorpediniere e 4 velieri-trasporto. Essi hanno inoltre silurato una petroliera di 10 mila tonnellate ed hanno abbattuto in Atlantico 4 velivoli nemici.

Nel Mar Nero, sommergibili germanici hanno affondato due vedette sovietiche ed un rimorchiatore con tre imbarcazioni a rimorchio.

Si prepara un attacco contro l'Italia meridionale?

Berlino, 31 agosto.

L'attività spiegata nel Mediterraneo dall'aviazione germanica è stata provocata, negli ultimi giorni, da concentramenti navali nemici, scoperti dagli apparecchi da ricognizione a Biserta, nella rada di Orano e in vari porti della Sicilia, specialmente ad Augusta.

Nei circoli militari di Berlino si ritiene che i preparativi degli alleati in Sicilia e in Tunisia preannunziano un possibile sbarco sulla costa meridionale dell'Italia, in Calabria e nelle Puglie, per quanto la natura del terreno in quelle estreme terre della penisola non si presti ad operazioni di grande stile. In Calabria è impossibile costruire aerodromi di qualche importanza; nelle Puglie possono essere stabiliti soltanto pochi aeroporti. In questi due settori, forze relativamente piccole potrebbero impedire al nemico qualsiasi accesso all'interno del Paese.

Per quanto riguarda i concentramenti di truppe e navi nemiche nella zona di Orano, si crede a Berlino che essi siano destinati ad operazioni contro la Corsica e il mezzogiorno della Francia, operazioni alle quali potrebbe prendere parte l'esercito francese dell'Africa del Nord, forte di circa 300 mila uomini.

Ma non soltanto nel Mediterraneo gli alleati sembrano prepararsi ad attaccare il continente. Truppe in quantità considerevole e concentramenti di navi da trasporto sono stati pur osservati nel sud-est dell'Inghilterra. Resta da accertare se si tratta di preparativi veri e propri o di una manovra destinata a ingannare l'alto Comando del Reich.

Comunque — si dice a Berlino — le forze tedesche sono pronte a far fronte a qualsiasi eventualità.

Bombe incendiarie su zone agricole francesi

Parigi, 31 agosto.

Durante l'ultima settimana l'aviazione anglo-americana ha tentato a varie riprese di distruggere i raccolti gettando bombe incendiarie su cascine e granai sparsi nelle campagne del nord e del nord-ovest della Francia e su importanti centri agricoli. Nel dipartimento della Somme un villaggio è stato completamente distrutto dal fuoco.

Quinto anno di guerra

Nella notte tra il 31 agosto ed il 1.o settembre incominciarono le operazioni militari al confine tedesco-polacco. Seguiva l'ultimatum franco-inglese a Berlino e la guerra europea.

Di semestre in semestre la lotta si è estesa; l'Italia, i Balcani, l'U.R.S.S., il Giappone, la Cina, gli Stati Uniti entrarono nel conflitto e quasi tutti i popoli del mondo sono stati coinvolti nella mischia.

In cinque continenti centinaia di milioni di uomini e donne lavorano ora ininterrottamente per produrre sempre più perfetti mezzi di distruzione. Dai fronti, le battaglie si estendono nelle retrovie ed in una notte una città, costruita con secoli di lavoro, è semidistrutta dalle bombe che cadono dal cielo.

Noi e gli altri, al di qua ed al di là delle barricate d'odio che si è innalzate tra i popoli, tutti combattiamo animati dalla speranza o dall'illusione di creare un mondo migliore. Se la guerra, che dura ormai da quattro anni, continuerà a lungo, noi vedremo, chiunque sia il vincitore, un mondo migliore, ci saranno soltanto cumuli di rovine.

Per l'Italia la guerra ha assunto ormai una chiara fisionomia. Il territorio nazionale deve essere difeso contro la minaccia di un'occupazione nemica. Difenderemo ad ogni costo ed a qualunque prezzo la indipendenza della Patria.

Il discorso di Churchill a Quebec

I rapporti con la Russia e il secondo fronte -- I bombardamenti aerei contro l'Asse saranno intensificati -- La guerra nel Mediterraneo e la posizione dell'Italia

Lisbona, 31 agosto.

Churchill ha pronunciato oggi alla radio, dalla cittadella di Quebec, affacciata al fiume San Lorenzo, il preannunciato discorso. La prima parte di esso ha scarso valore internazionale, essendo stata dedicata all'esaltazione del contributo che il Canadà ha dato alla guerra delle Nazioni Unite, con la sua produzione bellica in continuo aumento, con i suoi marinai, con le sue divisioni terrestri operanti sul fronte mediterraneo e africano. In questa sede Churchill ha fatto un ampio accenno alla Francia, dichiarando tra l'altro:

Qui, nella capitale e nel cuore del Canadà francese, è giusto pensare al popolo francese immerso nel suo dolore, preparare nuove misure per la sua liberazione, ed inviargli il messaggio che noi non l'abbiamo dimenticato, come non abbiamo dimenticato tutti i servigi che la Francia ha reso alla cultura ed alla civiltà.

Durante più di quarant'anni io ho creduto nella grandezza e nelle virtù della Francia. Sovente, nei giorni grigi e scoraggianti, io non ho mai esitato, e dopo l'accordo anglo - francese del 1940 io ho sempre lavorato attivamente con i francesi al servizio della buona causa. E' perciò per me cosa gradita che le parole di speranza, di consolazione, di riconoscenza non siano dirette solo a quei francesi che marciano in armi con noi, ma anche alle grandi masse della Nazione francese, che attendono il giorno in cui potranno essere libere.

L'appello ai francesi

Noi possiamo essere la certezza che tutto finirà bene. Noi abbiamo la certezza che la Francia si risolleverà forte ed unita per vegliare con le altre Nazioni su quella società umana che noi abbiamo la ferma intenzione di salvare e ricostruire.

Dopo aver accennato ai suoi colloqui con Mackenzie King e con altre personalità canadesi, Churchill è venuto a trattare dei rapporti tra anglosassoni e russi. Egli ha detto a questo proposito:

Noi abbiamo contratto con la Russia sovietica un trattato di buona volontà e di mutuo aiuto, per la durata di venti anni. Può darsi che essi credano che noi britannici siamo riusciti a fare tutto il possibile per dare effetto a questo trattato con tutta la nostra forza e la nostra fermezza nazionale.

Ma non sarebbe conveniente essere rappresentati ad una conferenza anglo-americana che, oltre alle discussioni sulle operazioni immediate, stabilimento unite con le forze operanti nel Mediterraneo ed in altri luoghi, ha portato largamente, se non principalmente la sua attenzione sui mezzi per un ulteriore inasprimento della guerra contro il Giappone, con il quale il governo sovietico ha un trattato di non aggressione per la durata di cinque anni. Sarebbe stato per noi un invito inconcepibile.

Serenata a Stalin

Ma nulla è più vicino ai desideri del Presidente Roosevelt e miei di avere una riunione a tre con il Maresciallo Stalin. Se ciò non ha avuto luogo non è stato certamente perchè noi non abbiamo fatto del nostro meglio, o non siamo stati disposti a scartare tutti gli impedimenti e ad intraprendere un nuovo viaggio immenso per questo fine. E' perchè il Maresciallo Stalin, avendo il comando diretto delle vittoriose forze russe, non può al momento attuale abbandonare il fronte di battaglia nel quale egli dirige operazioni di importanza vitale non solo per la Russia, che è oggetto dei feroci attacchi tedeschi, ma della causa comune di tutte le Nazioni Unite.

A giudicare dalle ultime notizie pervenute dai fronti di battaglia russi il Maresciallo Stalin non sta certamente perdendo il suo tempo. Tutto l'impero britannico più indirizza il nostro saluto in occasione di questa brillante campagna estiva, che ha visto le vittorie di Karkov e di Taganrog, liberando così tanto territorio russo ed annientando tante centinaia di migliaia di invasori.

Il Presidente ed io paralizzammo nei nostri sforzi per incontrarci con il Maresciallo Stalin, e nel frattempo sembra sempre più necessario ed urgente che abbia luogo una conferenza dei ministri per l'estero britannico, americano e russo o dei loro rappresentanti responsabili, e ciò non solo per parlare di questioni importanti avanti tratto con l'armamento ad altro, ma per portare le loro discussioni ad un punto in cui i capi di Stato dei governi possano intervenire.

Non ci è misura che noi si possa prendere, o che possa esserci imposta dal corso imprevedibile di questa guerra, in merito alla quale noi non si desideri consultare i nostri amici russi ed alleati in piena confidenza.

Sarebbe di grande vantaggio per tutti, e certamente per tutto il mondo libero, se la nostra unità di pensiero, le decisioni sulle misure pratiche ed i problemi strategici potessero aver luogo con il completo accordo dei tre grandi avversari della tirannia hitleriana.

Churchill è quindi passato a trattare il problema del secondo fronte. A questo riguardo egli ha detto:

Da due anni noi abbiamo sentito parlare molto dell'apertura di quel che tutti chiamano «secondo fronte» in Francia contro la Germania. E' naturale che i russi, sopportando il peso principale delle forze tedesche sul loro fronte, ci chiedano insistentemente di intraprendere questa operazione, e non dissimulino in alcun modo il loro rincrescimento per il fatto che noi non lo si sia fatto prima. Io non li biasimo per quel che essi dicono. Essi hanno lottato tanto bene, ed hanno inferto una tale ferita alla potenza militare della Germania, che non vi è nulla che essi possano dire, criticando ancheramente la nostra strategia, od il ruolo che noi abbiamo potuto prendere finora nella guerra, che possa essere suscettibile di essere preso in cattiva parte, o che possa indebolire la nostra ammirazione per le loro prodezze ed i loro alanci marziali; ma è più facile avere un fronte che aprirne uno a nuovo.

L'offensiva oltre Manica

Una volta noi avremo un bel fronte in Francia. Esso è stato rifatto in brandelli. Io penso con piacere al giorno in cui le armate liberatrici britanniche ed americane attraverseranno la Manica e verranno alle prese da vicino con l'invasore tedesco. Certamente voi non desiderate che io vi dica quando ciò avverrà, se avrà luogo in un avvenire prossimo o lontano, ma quando il grande colpo verrà portato potete essere certi che sarà perchè noi avremo la convinzione che esistono buone prospettive di successo e che la nostra perdita in uomini sarà in conformità con i piani militari.

Dopo aver elogiato i risultati della strategia anglo-americana, Churchill ha così continuato:

Personalmente io penso sempre al terzo fronte come pure al secondo fronte. Io penso sempre che le democrazie occidentali dovrebbero essere come dei boxeurs che si battono con due mani e non con una. Io penso che il grande movimento di fianco in Africa del nord, fatto con l'approvazione del Presidente Roosevelt e del Governo di Sua Maestà di cui io sono il principale agente, sarà considerato nelle epoche future come una buona cosa, consigliabile in tutte le circostanze. Il movimento ha avuto dei risultati ricchi e sostanziali. L'Africa del nord è stata liberata. Tutte le forze tedesche ed italiane che si trovavano nell'Africa del nord sono state annientate ed almeno mezzo milione di prigionieri si trova nelle nostre mani. In una brillante campagna di 38 giorni, la Sicilia che era difesa da più di 400,000 soldati, è stata conquistata. Mussolini è stato rovesciato. Il piano di guerra dell'Italia è stato distrutto e questo disgraziato Paese paga terribilmente per essersi lasciato indurre in errore da gente falsa e criminale. Quanto sarebbe stato più facile unirsi a dei cattivi compagni piuttosto che staccarsene!

Gli attacchi aerei

Un gran numero di truppe tedesche è stato ultimamente ritirato dalla Francia al fine di opprimere il popolo italiano, al fine di fare dell'Italia un campo di battaglia ed al fine di tenere la guerra il più lontano possibile dal suolo tedesco. Da tempo la maggior parte dell'aviazione tedesca è stata ritirata dal fronte russo e viene ora impegnata e logorata incessantemente notte e giorno dagli aviatori britannici, americani e canadesi. Oltre a tutto ciò noi abbiamo stabilito l'iniziativa ed il nostro potenziale strategico nell'Atlantico e nel Mediterraneo è tale che il nemico non può minacciarne nè il peso nè l'ora dell'applicazione.

Sia nel Mediterraneo che nei nostri assalti aerei contro la Germania, la guerra ha provveduto a quella diminuzione della capacità di Hitler di fare la guerra è stata compiuta dal bombardamento aereo ed è chiaro che questo bombardamento aumenterà costantemente in volume e precisione man mano che passeranno i mesi.

Churchill si è quindi posto il problema della possibile resistenza del popolo tedesco; e ha dichiarato:

La durata della guerra

Noi non possiamo misurare esattamente la forza dei colpi che l'esercito russo porta e porterà. Noi non possiamo misurare, per quanto supponga che è enorme, la distruzione causata in Germania dai nostri bombardamenti aerei nè gli effetti sulla popolazione che vive da tanto tempo facendo la guerra sul suolo degli altri. Ora per la prima volta la guerra viene portata in casa sua, nei suoi focolari. Noi non possiamo ancora misurare i nuovi risultati che potranno verificarsi dalla campagna anglo-americana nel Mediterraneo nè dal fallimento della campagna sottomarina nella quale riposavano le speranze dei tedeschi, nè le conseguenze che i colpi che vengono portati potranno infliggere nello spirito dei tedeschi. Qui noi entriamo nel campo della psicologia della massa, che mai come in quest'epoca moderna si è rivelata decisiva. Tuttavia io credo che sia pericoloso lasciare arrestare i nostri spiriti su circostanze favorevoli che ci circondano e che sono in un modo così vivo e puntuale portate alla nostra attenzione tutti i giorni dalla stampa e dalla radio.

Per quel che mi riguarda io considero tutte le congetture di questo genere, cioè su quando finirà la guerra, del tutto inutili. Noi non abbiamo intrapreso la guerra perchè ne avevamo accuratamente calcolato il prezzo e misurato esattamente la durata. Noi la accettammo perchè il dovere e l'onore ce l'hanno, si può dire, imposta e noi siamo contenti di proseguire nei nostri sforzi finchè avremo terminato il nostro compito.

Dopo un accenno a Mussolini ed al suo genero e complice Ciano, sui quali la maledizione di Garibaldi è veramente caduta, Churchill ha concluso auspicando al giorno in cui il mondo intero potrà con la speranza, con la fiducia, con il buon senso e con l'esperienza a duro prezzo imparata, allontanarsi dalla guerra verso una pace durevole.

LE STRAGI TORINESI DEL DICEMBRE 1922

De Vecchi denunciato da Roveda all'Alta Corte di Giustizia del Senato

Una formale denuncia presentata alla Procura del Re di Torino contro il Brandimarte e gli altri colpevoli

Riceviamo dal vice-Commissario della Confederazione dei Sindacati lavoratori dell'Industria, Giovanni Roveda, la seguente lettera datata da Roma, 30 agosto:

Egregio Signor Direttore,

Ho letto la lettera del signor C. M. De Vecchi diretta alla torinese Gazzetta del Popolo, e riportata dal Giornale d'Italia, riferentesi alle brigantesche giornate del dicembre 1922, nelle quali inermi operai e pacifici cittadini vennero proditoriamente massacrati per opera delle squadre fasciste comandate dal signor De Vecchi e dirette, per la feroce bisogna, dal ben noto Brandimarte.

La giustificazione del signor quadrumviro è semplicemente pietosa. In quel tempo egli assunse melodrammaticamente la responsabilità della strage, che commosse l'intera Nazione, e diede all'estero la misura della civiltà fascista.

Dopo più di venti anni, caduto il fascismo, è veramente singolare che questo signore si lagni di un crimine fatto dal giornale sulle sue responsabilità, e senta il bisogno di far sapere che non è vero quello che ha detto allora perchè egli, anzi, ha punito i colpevoli del crimine.

Sulla affermazione è menzognera. Tutti i torinesi sanno perfettamente che i colpevoli degli orrendi delitti non solo hanno continuato a stare serenamente tranquillamente a Torino, ma ottennero onori e lauri, di cui il De Vecchi non è stato avaro. E a Torino si sa pure che costui, in più di una occasione, si è vantato di essere stato capace di far finire la boria dell'attivo proletariato torinese, al quale De Vecchi fece incendiare per ben due volte la Camera del Lavoro, baluardo della lotta contro il fascismo.

A fascismo liquidato, la posizione del De Vecchi è semplicemente ridicola. Il lupo inferocito contro la classe operaia torinese e contro il popolo italiano, si mette a belare da agnellino: l'uomo, più di ogni altro responsabile di tanto sangue innocente sparso, ora si indigna anche al ricordo dei famosi «cinque minuti di fuoco» e grida: no, non è vero, ne voleva — bontà sua — uno solo.

Questo signore è un impudente, che crede troppo nella smemoratezza del popolo. Egli pensi che dopo tanti anni gli operai torinesi avranno dimenticato i loro compagni tragicamente uccisi per volere del quadrumviro. Ma si sbaglia di grosso. Il proletariato torinese chiede oggi conto a De Vecchi del sangue sparso, dei figli cresciuti per colpa sua senza padre, e delle mogli impazzite in quella tragica circostanza.

Oggi trasmetto al Senato del Regno e al Procuratore del Re di Torino formale richiesta, che venga iniziato il procedimento contro De Vecchi, Brandimarte e altri colpevoli. E' un dovere che ho verso i poveri trucidati, nella mia qualità di segretario della Camera del Lavoro in quella triste circostanza.

GIOVANNI ROVEDA.

Una commissione per la revisione delle nomine universitarie

Roma, 31 agosto.

E' stata nominata una commissione reale per la revisione dell'insegnamento universitario. La commissione è composta da un presidente e da sette membri, ciascuno dei quali in rappresentanza delle principali materie.

Presidente ne è il prof. Guido De Ruggiero, nuovo rettore dell'Università di Roma, e commissario della Confederazione professionisti e artisti, e membri sono i professori Breglia, Calamandrei, Giannelli, Omodeo, Rivera, Sansone e Versoni.

Scopo dei lavori della commissione è di esaminare le due seguenti principali questioni:

1) Reintegrazione dei professori che sono stati ingiustamente esclusi dall'insegnamento o ingiustamente trasferiti in sedi meno accette;

2) Proporre l'eliminazione dall'insegnamento dei professori assunti senza titolo sufficiente alla cattedra universitaria o che di questa si siano dimostrati indegni.

Per raggiungere tale scopo la commissione si propone di rivedere le nomine attribuite per i titoli di «alta fama», di rivedere i risultati dei concorsi banditi e partiti dal 1932 (anno in cui fu sancita l'obbligatorietà della tessera fascista per concorrere alla cattedra universitaria) e di esaminare infine i casi di indegnità morale.

Queste proposte saranno portate quanto prima al Consiglio dei Ministri perchè, tramutate in decreto, se ne possa dare pratica applicazione.

Siamo del resto informati che allorquando si dovrà passare alle decisioni finali sui casi individuali, si terrà gran conto dei pareri che saranno espressi dai rettori delle università e dai consigli superiori accademici.

Un Commissario straordinario all'Opera Combattenti

Roma, 31 agosto.

E' stato disposto lo scioglimento degli organi amministrativi ordinari dell'Opera nazionale combattenti e la nomina di un commissario e di un vice commissario per la straordinaria amministrazione dell'Ente medesimo nelle persone rispettivamente del consigliere di Stato conte, prof. dott. Vincenzo Corsini, combattente, volontario di guerra, decorato al V. M. e del prof. Giovanni Mira, mutilato di guerra, decorato al V. M.

Tutto è chiaro

Chiediamo scusa al lettore, se lo intratterremo una volta tanto su un modesto caso personale. Domenica la Gazzetta del Popolo pubblicava, in notevole evidenza, al centro di pagina, in corpo otto e con titolo su due colonne, una notizia che ci, confessiamo la nostra ingenuità, ha avuto la virtù di allarmarci. Essa annunciava in termini chiari, perentori e precisi, che chiunque avesse presentato alla Commissione di inchiesta sulle ruberie del fascismo una denuncia, che fosse poi risultata infondata, sarebbe stato processato, di ufficio, per calunnia.

Ritenevamo — e la Gazzetta sembra favorirne carico — che l'informazione, pubblicata dal confratello in quei termini e non quel rilievo, dovesse avere un minimo di attendibilità e abbiamo subito preso posizione contro una decisione, che ci è apparsa, e non poteva non apparirci, equivoca, assurda ed estremamente pericolosa; e non abbiamo potuto tacere la nostra sorpresa nel veder pubblicato, senza una riga di commento, di riserva o di dissenso, un annuncio, il cui effetto facilmente prevedibile sarebbe stato quello di scoraggiare e disanimare i cittadini dal dare all'accertamento delle ricchezze rubate, con le loro segnalazioni, quell'opera di collaborazione che il Governo sollecita invece da tutti gli onesti.

La nostra sorpresa è, diciamolo pure, il nostro soggetto, sono stati aggravati e avvalorati nel constatare che il giornale, nella stessa notizia, sfacciava l'ipotesi che l'inchiesta, e quindi la confisca dei beni, potessero essere limitate a quei pescicani e a quei finanzieri, che hanno avuto diretto maneggio di pubblico danaro. Ci è parso veramente singolare che si potesse soltanto prospettare una simile eventualità, non mostrando neppure di intuire che, con siffatta restrizione, la riparatrice giustizia sarebbe avuta corso soltanto nei confronti di una minoranza di arricchiti, e forse neppure dei più grossi e dei maggiormente colpevoli.

Ebbene no, diamone atto al nostro confratello, ci siamo sbagliati. Avevamo torto, ed ha ragione la Gazzetta. La quale ci fa sapere che la notizia in questione non era una notizia sua propria, ma una notizia della Tribuna, che il giornale torinese ha obbiettivamente riportata. Avremmo dovuto capirlo subito. Obbiettività vuole appunto, come tutti sanno, che un giornale riporti le notizie degli altri senza citare la fonte, e il lettore ha il sacrosanto dovere, se non è un imbecille, di individuarne agualmente la derivazione. Le notizie non sono come i prodotti farmaceutici; e qui ne deve riconoscere l'origine senza il marchio di garanzia. La Gazzetta non è quindi in causa; e i nostri rilievi avrebbero dovuto rivolgersi, per poco che fossimo stati più accorti, al giornale romano non nominato. Nell'appropriarsi della notizia, il confratello torinese intendeva valersi del beneficio di inventario, tacito e sottinteso così come era tacita e sottintesa l'evidente paternità della notizia.

Ma non basta. La Gazzetta, fa capire che nel dare la notizia, sapeva benissimo che non era vera. L'ha data dunque per quel tale dovere di obiettività il quale, inteso in senso lato, comporta l'obbligo di dare al pubblico anche le notizie non vere, affidandosi per la necessaria cernita al giudizio del lettore. Questi deve distinguere a lume di naso le notizie che sono del giornale da quelle che non sono del giornale; e deve altresì saper discriminare quella che è vera da quella che è falsa. Ottimo principio: si esercita l'intelligenza del pubblico, facendo delle colonne di un giornale una specie di rebus perpetuo. Anche la distinzione tra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, assurdo, immorale appartiene alla sfera dei doveri dei lettori. La Gazzetta annunciava l'arresto e la condanna di presentatori di denunce non fondate; ma è d'accordo con noi nel considerare un tale principio inaccettabile. Anzi, più ardente di noi, arriva a raccomandare una saggia utilizzazione degli anonimi. Tutto questo la Gazzetta non lo scriverà domenica, lo scrive martedì: ma ha il grande merito di scriverlo chiaro, semplice, convincente.

Tanto chiaro, che non ci staremo ulteriormente occupati dell'argomento, e avremmo lasciato senza risposta le spiegazioni del confratello, se esso, nell'offrirci questo suo stupendo saggio di logica carfagnana, non ci avesse gratificati di «animosità» e di «malignità». Ci rassicura la Gazzetta. Lungi dal possedere quella sterminata dose di malignità che essa ci attribuisce, noi siamo straordinariamente benevoli nei suoi confronti. Essa non immagina neppure quanto le siamo benevoli, e se lo sapesse ci sarebbe grata. La verità è un'altra, ed è che noi non abbiamo quel grado di intelligenza che essa usa a buon diritto pretendere dai suoi lettori. Non cravamo neppure iniziati ai misteri della difficile ermeneutica che va applicata a una lettura del giornale di corso Valdocco. Ma questa lacuna ci ha ammaestrati. Nell'avvenire, se ci sarà fatto di leggere sulla Gazzetta una notizia del tipo di quella citata, penseremo subito: 1) che si tratti della notizia non della Gazzetta ma di un altro giornale; 2) che la notizia non sia vera, quando il giornale riportata e fatta propria solo in omaggio ad un suo personale concetto dell'obiettività; 3) che la Gazzetta, pur riportandola senza commenti, e quindi magari l'aria di ritenerla giusta, logica, naturale, sia in sostanza d'accordo pienamente con noi nel considerarla assurda, bestiale, immorale. A questo mondo, in definitiva, tutto sta a intendersi.

Gli avvenimenti in Danimarca

Re Cristiano sorvegliato nel castello di Sorgenfri

Stoccolma, 31 agosto.

Poichè la radio di Copenaghen, naturalmente sotto controllo tedesco, ha ripreso a funzionare al pari di quei giornali, è possibile avere qualche notizia diretta su quanto avviene in Danimarca. Tali notizie insistono col dire che l'arrivo in Danimarca di agenti stranieri rappresentava un pericolo per la Germania, pericolo che il governo danese non volle riconoscere. Di fronte alle pressioni tedesche, il gabinetto Scavenius si dimise domenica 29, poche ore prima della proclamazione della legge marziale da parte delle autorità militari germaniche.

Dopo aver detto che l'anima dell'agitazione antitedesca in Danimarca è Christmas Moeller, secondo da numerosi complici, la radio di Copenaghen ha concluso avvertendo che « le forze di difesa tedesche agiranno senza pietà contro chiunque non si conformerà al proclama ».

Per quanto riguarda i fatti che hanno portato all'attuale situazione, si apprende dalla Danimarca — pel tramite di 500 danesi rifugiatisi in Svezia — che, quando le truppe germaniche penetrarono nel castello di Amalienborg, dove risiedeva la famiglia reale, la Guardia reale danese vi si oppose e non volle nemmeno obbedire all'ordine di cessare la resistenza, combattendo accanitamente contro forze tedesche preponderanti. In seguito a ciò molti ufficiali dell'Esercito danese sono stati arrestati e rinchiusi nella fortezza di Fredriksborg, come pure diversi eminenti uomini politici del partito conservatore. Inoltre, i capi operai sono stati presi come ostaggi per soffocare gli scioperi. Nulla si sa con precisione del Re Cristiano e del Governo. Secondo certe notizie, il Re sarebbe stato internato al castello di Sorgenfri, a 13 chilometri dalla capitale, e i membri del Gabinetto dimissionario sarebbero stati arrestati. Oggi è corsa la voce che Re Cristiano abbia abdicato.

Il cordoglio italiano per la morte di Re Boris

Roma, 31 agosto.

Per la morte di S. M. il Re Boris, S. E. il Capo del Governo ha disposto l'esposizione della bandiera a mezz'asta sui pubblici edifici per la durata di tre giorni e per il giorno 5 settembre, data dei funerali. Ha inoltre inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri di Bulgaria, Exc. Filoff, il seguente telegramma:

« *L'improvvisa scomparsa di S. Maestà il Re Boris è stata appresa con profonda commozione dal Governo e dal popolo italiano che partecipano al lutto della Nazione amica ed alleata. Prego Vostra Exc. di volere accogliere l'espressione del più profondo cordoglio del Regio Governo e mio personale, pronto ad ogni evenienza a rendersi interprete di tali sentimenti presso S. Maestà la Regina Giovanna e la Reale Famiglia* ».

Sua Exc. Filoff ha risposto con il seguente telegramma:

« *S. Maestà la Regina e la Famiglia Reale, profondamente commossi delle condoglianze espresse, mi hanno incaricato di trasmettere all'Exc. Vostra l'espressione del loro animo grato. Da parte mia la prego di volere gradire i miei sentimenti di commosso riconoscimento per il cordoglio espresso dall'Exc. Vostra a nome del Governo italiano e del popolo italiano in occasione della crudelissima perdita che ha colpito il Regno e tutto il popolo bulgaro* ».

La nomina di nuovi Rettori in dieci Atenei

Roma, 31 agosto.

Con Decreti reali odierni, seguenti professori sono stati nominati, dino al 31 ottobre 1944, Rettori delle RR. Università per ognuno di essi indicate:

Enrico Redenti a Bologna;
Piero Calamandrei a Firenze;
Emanuele Sella a Genova;
Aurelio Candian a Milano;
Adolfo Omodeo a Napoli;
Concetto Marchesi a Padova;
Plinio Fraccaro a Pavia;
Luigi Russo a Pisa;
Guido De Ruggiero a Roma;
Luigi Einaudi a Torino.

Il prof. Luigi Russo è stato, inoltre, nominato direttore della R. Scuola Normale superiore di Pisa.

L'ammiraglio Arturo Ciano morto improvvisamente

Livorno, 31 agosto.

E' morto improvvisamente nelle prime ore di domenica mattina, mentre, in automobile, si recava da La Spezia a Livorno, l'ammiraglio Arturo Ciano.

L'ammiraglio Arturo Ciano, dopo aver compiuto gli studi regolari all'Accademia di Livorno, si interessò dei problemi industriali e tecnici, assumendo nel 1914 la direzione della filiale italiana della società inglese Vickers. Durante la guerra di Libia e la guerra mondiale meritò una medaglia d'argento, una medaglia di bronzo e la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Nel 1919 lasciò il servizio per interessarsi di società industriali e società di navigazione, assumendo la carica di consigliere delegato della Società Italiana Salvataggi in Navigazione e delle « Industrie Navali Sicule ». Fondò successivamente il silurificio Whitehead di Fiume. Fu amministratore della società Odero-Terni-Orlando, presidente della società « Motofides », della « Spica » e della Società Metallurgica Bresciana, e direttore di altre numerose società, tra cui la società San Giorgio di Sestri. Si occupò anche di agricoltura nelle sue vaste tenute.

Gli annunci funebri ebraici potranno essere pubblicati

Roma, 31 agosto.

Dal 1° agosto del 1940 era stata data una disposizione che proibiva di inserire nei giornali annunci funebri di ebrei. Tale disposizione è abrogata.

La moglie di Farinacci arrestata a Dronero?

Cuneo, 31 agosto.

Corre insistente la voce del fermo che sarebbe avvenuto a Dronero, per opera di quei reali carabinieri, della signora Farinacci, moglie di Roberto Farinacci che, com'è noto, invece di rimanere in Italia ad affrontare la tempesta delle sue responsabilità (eppure, acclamiottando il suo ex-capo, egli aveva detto che sarebbe stato difendendo la causa), è riuscito, al primo annunzio della successione Badoglio, a rifugiarsi all'estero dopo aver abbandonato a Cremona all'eventuale ira della folla i suoi più fidi scagnozzi.

Ci siamo recati presso le competenti autorità cuneesi e dronesi per avere conferma o smentita alla notizia, ma non abbiamo trovato che un ermetico silenzio, oppure l'affermazione di non sapere nulla; ma la voce circola, specie a Dronero, corredata di particolari romanzeschi che non si trasmettiamo perchè incontrollabili. Sta di fatto, comunque, che la signora Farinacci in questi giorni è stata vista a Cuneo in compagnia di sua cognata, moglie del fratello dell'ex-gerarca, maggiore Farinacci. La cognata era già venuta a Cuneo due settimane fa, capite della signora di un ufficiale che ha suo padre impiegato dello Stato nella nostra città. Egli aveva voluto, prima di far venire la Farinacci, fiutare, come si suol dire, l'aria, e, veduto che non si metteva a temporale, anzi che tutto era tranquillo, entrambe si recarono nel rifugio dronerese. Ma qui naturalmente i carabinieri vegliavano; fin dal suo arrivo, la signora non è stata perduta di vista un momento. Ora, se la notizia che per debito di cronaca vi trasmettiamo non riserva, è vera, evidentemente o sono venuti ordini dall'alto (ma pare che questa versione sia da escludersi) o il contegno della signora in questione è stato tale da dar adito a sospetti. Di che? Per ora non si sa niente.

Perquisizioni e fermi di depositi di ex-gerarchi cuneesi

Cuneo, 31 agosto.

Anche a Cuneo sono state compiute numerose perquisizioni domiciliari e ispezioni di depositi bancari degli ex-gerarchi fascisti. Per ora non si possono ancora pubblicare notizie. Ma qualche particolare curioso giunge man mano alla luce, come quello di un noto ingegnere, un gerarca nato per la sua duttile prepotenza, impiegato dello Stato, ex-federale, che si è fatto installare in casa un bagno pompeiano al prezzo (siamo alla valuta di ante-guerra!) di oltre 80 mila lire.

Il fermo di Giampaoli in un albergo di Fiuggi

L'avventurosa e torbida vita dell'ex federale di Milano

Fiuggi, 31 agosto.

La Polizia ha proceduto al fermo di Mario Giampaoli ex-federale di Milano, che era qui alloggiato all'albergo Palazzo della Fonte.

Mario Giampaoli, il cui nome da oltre una decina di anni era scomparso dalle cronache ufficiali del regime fascista, era tuttavia una delle più biche figure di questo. Ebbe la sua maggiore notorietà durante il periodo dal 1923 al 1928 quando fu segretario federale a Milano.

Ma la cronaca, e per specificare la cronaca giudiziaria, già da prima della grande guerra aveva dovuto occuparsi di questo personaggio, dalle tendenze spiccatamente criminali. Un processo alla Corte d'Assise di Milano, in cui la pubblica accusa venne sostenuta dal Nosedà, poscia avvocato generale militare e, in epoca fascista, Pubblico Ministero al Tribunale speciale pel processo Zaniboni, un processo a Milano, diciamo, vide sul banco degli imputati un giovane fattorino telegrafico per l'imputazione di rapina. Costui — che non era altri che Mario Giampaoli — con un suo degno compare si era presentato nell'alloggio di una vecchia signora e, con la scusa di consegnarle un telegramma, era penetrato nell'abitazione, aggredendo la vecchietta e derubandola.

Dopo la condanna, il Giampaoli partecipò alla guerra in un reparto d'arditi. Tornato a Milano, trovò impiego nelle prime squadre d'azione, nella criminosa attività delle quali si fece notare per la sua sanguinaria violenza.

Il Giampaoli impersonava infatti, per Milano, l'epoca più memorabile del terrorismo e dell'arbitrio squadristra. Egli assunse ai fastigi della segreteria del fascio primogenito non molto tempo dopo la marcia su Roma, defenestrando Attilio Longoni, direttore poi della *Vie dell'Aria*, accusato, in una tumultuosa assemblea svoltasi al teatro Eden a senora di randellate, di compiere troppi viaggi in automobile a Roma e sciupare quindi troppi quattrini. Da allora, per avviarsi anni, Mario Giampaoli fu il « rais » milanese. Attorniato dai figuri della peggior specie, tutti semi-analfabeti e qualche pregiudicato, fu chiamò a far parte di un singolare direttorio che era facile trovare, quasi al completo, di notte, in un ristorante notturno allora in voga in via San Pietro all'Orto. Sotto il dominio di Giampaoli e dei suoi scherani, la Milano industriale, finanziaria e commerciale tremava, perchè le minacce, i ricatti, colpivano chiunque, proprietari di grandi aziende e direttori di banca, e persino le stesse nascenti personalità del regime, deputati, consiglieri del Comune, preposti alle istituzioni, colpevoli se non altro di avere una laurea, o un qualsiasi titolo di studio. Tanto i « bravi » di Giampaoli odiavano la cultura e la preparazione, da arrivare a questo assurdo: di ostentare una inimicizia minacciosa contro il *Popolo d'Italia*, contro il suo direttore, i suoi redattori, rei di « saper scrivere ». Qualche redattore fu minacciato e bastonato (ricordiamo fra essi Arturo Pianca), e qualcuno, come lo scomparso Gino Rocca, commediografo e poeta, si vide puntare contro la canna di una rivoltella. Ma se di giorno le fila giampaoline erano tenute attorno a loschi affari, a inconcepibili posizioni, a furti di ricatti, che investivano ogni rapporto pubblico e privato (si imponeva col bastone e con la rivoltella un canone d'affitto, una elargizione pubblicitaria, un ufficio di favore ecc.), di notte si intrecciavano sempre nel mondo della cocaina e delle donne di malaffare. Fu in quegli anni che più di qualche omicidio è stato archiviato dalla polizia perchè a San Fedele comandava un « fiduciario » del federale, e fu in quegli anni che ogni gruppo rionale ebbe esponenti della peggior risma, che spadroneggiavano nel loro quartiere. Giampaoli circolava per Milano circondato sempre dalla sua corte armata di sfollagente, tranquillamente vestito per darsi arie operaie, mentre una cravatta lavallière gli svolazzava al collo. Viceversa, in privato, si trattava munificamente e tutta la città sapeva delle cosidette « messe nere » che in casa sua erano organizzate, intimate, celebrate e presiedute dalla consorte, un'eccentrica viziosa donnina che mutava il colore dei capelli a ogni stagione e il vestito ogni giorno, e che la corteggieria di taluni giornali locali gratificava ripetutamente del titolo di « Donna Franca ».

Quindi Giampaoli tramontò allorchè l'arditrio e le vessazioni giunsero al colmo e si mandò a Milano da Roma; per un'inchiesta, Achille Starace. Questi cercò di salvare capra e cavoli, ma i giampaolini, che sussistettero, ben si può dire, quasi come una setta, ripetutamente si vendicarono della loro detronizzazione, randellando, mutilando e purgando i presunti denunciatori come quel cav. Clerici che fu prescelto acciocchè nonostante fosse fra i prediletti del direttore del *Popolo d'Italia*. Da allora Giampaoli sparì da Milano. Si seppe dapprima che lo si era giubilato con un redditizio impiego presso la Shell di Napoli; si venne a sapere più tardi che era diventato avvocato. Ma in quale Università del Regno aveva ottenuto la laurea?

Il nuovo Preside della provincia di Cuneo

Cuneo, 31 agosto.

Oggi è stato nominato Preside della Provincia di Cuneo l'on. Egidio Fazio di Mondovì. La nomina ha incontrato le più vive simpatie

I prezzi della legna e del carbone

Roma, 31 agosto.

A decorrere dal 23 agosto i prezzi della legna da ardere e del carbone vegetale risultano per le province piemontesi i seguenti:

Legna da ardere: provincia di *Alessandria*: dal produttore al grossista (vagone partenza) L. 41; dal grossista al dettagliante (magazzino grossista) L. 56; dal dettagliante al consumatore (magazzino dettagliante) L. 66. Carbone vegetale (rispettivamente) L. 130, 144, 160. - *Asti* (rispettivamente) L. 37, 49, 58; 125, 139, 153. - *Asti*: L. 37, 52, 58; 125, 139, 155. - *Cuneo*: L. 37, 47, 55; 125, 139, 155. - *Novara*: L. 37, 47, 55; 125, 139, 160. - *Torino*: L. 41, 56, 66; 125, 140, 163. - *Vercelli*: L. 37, 47, 55; 125, 142, 160.

I premi minori dei Buoni novennali

Roma, 31 agosto.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei Buoni del Tesoro novennali, di scadenza 15 aprile 1951.

Serie 88: I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 188.518 e 466.230.

I quattro premi di lire 50 mila ai Buoni n. 254.157; 1.448.674; 1.706.434 e 1.718.319.

I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni

30.013	43.996	88.411
78.748	149.067	180.488
181.573	206.015	311.017
432.871	472.251	561.338
544.853	591.981	791.509
807.507	848.434	864.189
891.771	1.030.180	1.031.534
1.064.350	1.067.568	1.173.545
1.194.496	1.205.198	1.256.795
1.270.493	1.291.587	1.305.478
1.306.648	1.310.913	1.317.178
1.323.082	1.331.435	1.361.646
1.363.778	1.366.527	1.383.805
1.388.177	1.402.469	1.407.101
1.435.918	1.444.459	1.713.641
1.727.104	1.728.218	1.825.038
1.843.756	1.920.640	

SPORT

Nuovi commissari di Federazioni sportive

Roma, 31 agosto.

Il commissario straordinario del CONI ha designato il geometra rag. Ottaviano Mussini quale commissario straordinario della S. S. Bruno Mussolini.

Il commissario straordinario del CONI, proseguendo la sua azione di rinnovamento dei quadri dei dirigenti sportivi, ha nominato commissari: il colonn. Gaetano Simoni per la Federazione atletica leggera, il ten. col. Omero Chiesa per la F. I. Nuoto, l'ing. Giulio Basletta per la F. I. Scherma, il conte Giovanni Turgi Proseperi per la F. Pugilistica italiana, il cap. Nicola Cosulic per la F. N. Vela, l'ing. Piero Taruffi per la Fed. Motociclistica italiana, il ten. pilota Antonio Brivio per la F. S. Automobilistica italiana, il dott. Aldo Amici per la F. I. Hockey e Pattinaggio a rotelle, il maggiore conte Emilio Scheibler per la F. I. Canoa, il maggiore conte Renieri Campolla per la F. I. Sport equestri.

CRONACA CITTADINA

Sette giorni di vita nuova all'Unione dei lavoratori dell'Industria

Al termine del colloquio conclusivo per la mia « cura » ne La Stampa *come redattore « fisso » — direbbe lo lussuoso di Orazio E. Margnati — il Direttore mi ha detto:*

— E adesso al lavoro! Mi parli presto qualche cosa di interessante...

In linguaggio giornalistico portare « qualche cosa di interessante » vuol dire trattare qualche argomento che interessi, o dare su di un argomento notizie importanti non ancora date.

Dopo tutto quello che è stato detto e stampato durante questi ultimi venti giorni, dire qualche cosa di nuovo e che possa interessare in materia sindacale, non è davvero cosa facile. Comunque ricevendo che se novità polevano esservi, di case nessuno meglio di chi vive la vita sindacale poteva riferire a conoscenza, mi sono recato all'Unione provinciale dei lavoratori dell'industria per conferire coi relativi Commissari.

Delle quattro Unioni provinciali dei lavoratori (Lavoratori Industria, Agricoltura, Commercio, Banche ed Assicurazioni) l'unica nella quale è consolidata una nuova vita per la sostituzione dei dirigenti, è precisamente quella dei Lavoratori dell'Industria.

Ho trovato i Commissari Carmagnola, Rapelli e Carello che stavano discutendo nell'ufficio del primo e sull'uscio il 4° commissario.

— Vi siete insediati, non ero, il 25 corrente, nouvero? Immagino quindi che le consegne vi siano già state fatte...

Le vertenze sindacali

Mi è stato risposto:

— Effettivamente siamo stati insediati, in tale giorno, da un rappresentante del Prefetto, ma a tutt'oggi abbiamo soltanto ricevuto le consegne di carattere sindacale. Quelle riguardanti la parte amministrativo sono state rinviate per delle formalità di ordine legale che si devono ancora espletare.

— E circa l'assistenza ai lavoratori, che cosa potete dirmi?

— Essa è continuata e continua con i vecchi fiduciari diretti e sorvegliati dai Commissari.

— Sono molte le vertenze in corso?

— Le vertenze di carattere individuale ammontano a qualche migliaio, mentre in numero minore sono quelle di carattere collettivo. Vi sono inoltre attualmente contratti provinciali in corso di stipulazione...

— E come si comporta la parte padronale?

— Presumibilmente assistiamo al tentativo di qualche ditta di non pagare le indennità di sfollamento e soprattutto di sottrarsi alle norme relative alle aziende che sono sfollate in provincia. Vi sono delle ditte, ad esempio, che vanno alcune altre: prendono una parte di del macchinario in sostituzione di sicuro e così, fingendo di cessare la loro attività, lasciano sul listrico continuità di lavoratori senza corrispondere la indennità prevista. Poi riprendono a lavorare nella località dove sono sfollate assumendo gli operai sul posto. Stiamo raccogliendo dei dati specifici per sottoporre la questione all'organizzazione industriale competente, la quale ha già assicurato il suo interessamento.

— E per le Commissioni interne, a che punto siete?

— Quando abbiamo assunto la carica di Commissari, questa questione era già in discussione a Roma. Nel timore che le trattative si dovessero prolungare, ci siamo preoccupati di risolvere il problema localmente, in via provvisoria. Senonchè i nostri contatti col l'Unione Industriale hanno concluso coll'annuncio dato che entro oggi si dovrebbe firmare a Roma l'accordo intercorporativo. Quindi, diffusa in proposito la, quanto mena, arbitraria, giacchè noi stessi non ne sappiamo nulla di preciso. Comunque riconosciamo che la costituzione in forma regolare delle Commissioni stesse, è urgente. Le Commissioni saranno di grande ausilio all'opera sindacale, in quanto potranno risolvere molte delle più ricorrenti vertenze individuali in sospeso. Naturalmente sarà compito delle nostre organizzazioni di sfiancare che vengano fissate norme di tutela dei rappresentanti degli operai nelle fabbriche, i quali sono anche gli esponenti dell'organizzazione sindacale.

Affluenza di organizzati

— Ma non abbiamo già dei contratti che tutelano i rappresentanti del Sindacato nelle fabbriche?

— Si e precisamente il contratto collettivo del 12 ottobre 1939 per la disciplina del trasferimento e del licenziamento dei lavoratori che rivestono cariche sindacali.

— Avete molta affluenza di organizzati?

— Ogni giorno sono centinaia di operai che affluiscono in questi uffici indotti, per pratiche individuali e collettive. Sentiamo per ciò l'urgenza di ritornare nella nostra sede di corso Galileo Ferraris, ma ciò non solo per ragioni logistiche, bensì anche perchè gli organizzati sono portati verso la tradizionale « Camera del Lavoro » per tutti ricordi del passato.

— I lavoratori torinesi — ho concluso io — potranno allora marciare, senza tema di pericolose rincalzioni, quella lapide che murarono sul palazzo stesso, la notte del 17-18 dicembre 1925 a ricordo significativo della strage di Torino. La scritta è ancora oggi di monito e di incitamento: « Ai martiri - militi indomabili della lotta proletaria - crudelmente trucidati dalla ferocia fascista - nelle tragiche giornate di dicembre - i lavoratori torinesi - in segno di perenne ricordo - e di giornata riscossa ».

Filippo Acciarini

Da oggi Filippo Acciarini fa parte della nostra redazione quale incaricato della trattazione dei problemi e delle cronache sindacali. Il suo ritorno nella vera famiglia giornalistica — poichè Acciarini, vecchio giornalista, fu corrispondente dell'*Avanti* dal 1920 al '26 — avviene con l'unanime soddisfazione di quanti lo ricordano per le sue campagne giornalistiche, di quanti lo ricordano candidato socialista nelle elezioni del 1924, di quanti — e sono molti — ricordano in lui il perseguitato politico che a più riprese, in conseguenza dell'intransigente tracotanza fascista, conobbe il carcere. La persecuzione gli impedì altresì di svolgere la sua funzione di giornalista anche il comune lavoro: impiegato delle ferrovie fu licenziato per ragioni politiche; successivamente impiegato alla « Silpel » fu allontanato per gli stessi motivi nel gennaio del 1943.

Egli è inoltre uno di coloro che miracolosamente scamparono alle stragi di Torino del dicembre del 1922. Deve la vita ad uno sconosciuto che avendo avuto incarico di eliminarlo, ebbe invece la felice idea di avvertirlo di subito lasciare la città, di non recarsi a casa a salutare la famiglia, perchè davanti a casa sua lo attendevano dei « camerati » che non si sarebbero fatti scrupolo di fargli la pelle.

E' superfluo dire che Acciarini, il quale è oggi come ieri fedele alle sue idee, ha la più ampia libertà nella trattazione delle delicate questioni sindacali, ed il suo posto nella famiglia de *La Stampa* tra noi — dove pur conta vecchi amici — dopo di aver consultato gli uomini a fianco dei quali combattè negli anni in cui il fascismo soffocò ogni voce di libertà.

Un perseguitato dal fascismo

Il prof. Mario Carrara

Fra i perseguitati dal fascismo che non hanno potuto avere la gioia di assistere e di vivere la giornata del 25 luglio ricordiamo ancora a Torino il prof. Mario Carrara, che per oltre trenta anni insegnò Medicina legale ed Antropologia criminale nella facoltà di legge e medicina.

Generazioni di studenti ne conobbero la intransigente severità. Generazioni di magistrati medici ed avvocati ne apprezzarono la rettitudine, la serenità e la chiarezza nell'esercizio della funzione peritale. Scienziato di fama europea continuatore dell'opera di Lombroso egli mai si era occupato di politica, ma quando nel 1931 fu stabilito dal regime l'obbligo del giuramento, egli non volle piegarsi alla assurda esigenza e fu tra i dodici professori che si rifiutarono di giurare.

Riproduciamo nella sua pacata serenità il testo della lettera inviata dal Carrara al Rettore dell'Università di Torino:

Torino, 13-XI-1931.

Ill.mo Signor Rettore,

Ricevo dalla S. V. l'invito a prestare giuramento secondo il disposto dell'art. 18 del R. Decreto-Legge 1927 del 28 agosto 1931; ma debbo con rincrescimento informarLa delle ragioni che mi trattengono dallo aderirvi.

Se, come appare dal contesto dell'articolo citato, con la nuova formula mi si chiede di contrarre impegni di natura prettamente politica, debbo far osservare che questi sono al tutto estranei alla materia esclusivamente tecnica del mio insegnamento: almeno quello ho impartito ormai per lunghi anni e con risultati, che non sta a me valutare, ma di cui la mia coscienza è pago.

Tale era, del resto, il mio stretto dovere di sereno cultore di scienza e di insegnante, dovere che assunsi volontariamente entrando nella Università dello Stato, e che sarò ben lieto di continuare ad assolvere ancora, se potrò farlo con animo sgombro da ogni preoccupazione e con quella libertà di indirizzo che è necessaria ad ogni attività del pensiero.

Con ogni considerazione

Suo Mario Carrara.

A seguito di questa lettera il Carrara fu esonerato dall'insegnamento e poco dopo anche dal suo posto di medico delle Carceri che occupava da un ventennio e in cui tanto conforto spirituale e materiale aveva potuto dare agli arrestati ed inquisiti politici.

Contro il Carrara, auspici i federali Gaslaldi e Gazzotti, cominciarono ogni sorta di angherie culminate al ritorno da un suo viaggio in Spagna — ove era stato invitato da quel Governo a tenere un corso di Antropologia criminale all'Università di Madrid — nell'arresto avvenuto nel 1936 con il futile motivo di sue relazioni epistolari con la Spagna repubblicana.

Rientrò così da detenuto in quel carcere ove era stato medico, per tanti anni e fu accolto con profonda commozione dal direttore, dagli agenti e dalle suore che parevano non poterai render conto del suo « delitto ».

Rilasciato già più che settantenne dopo quattro mesi di arresto, egli doveva morire poco dopo, nel 1937, più che mai fermo nella sua convinzione.

Il sen. prof. Einaudi nuovo Rettore Magnifico

Con vivissima soddisfazione si apprende, nel mondo culturale torinese, la nomina del senatore prof. Luigi Einaudi a Rettore Magnifico della nostra Università. Nato a Carrù (Cuneo) il 24 marzo 1874, Luigi Einaudi, che ritorna in primo piano dopo un lungo periodo di forzata penombra, ha una lunga tradizione di studi profondi e autorevolissimi sulla Scienza delle Finanze, scienza ch'egli insegnò a lungo e assegnare nella nostra Università. Docente anche di economia politica e di legislazione industriale alla Scuola d'Ingegneria, e membro di numerose Accademie, fra cui l'Accademia Scientifica di Torino, l'Institut Internationale di Statistique, dell'American Economist Association, egli ebbe pure lunga e vasta attività giornalistica collaborando con articoli di vasta risonanza a *La Stampa* ed al *Corriere della Sera*. Come riconoscimento alla sua profonda dottrina, fu nominato senatore del Regno il 6 ottobre 1919.

Egli è autore di numerose opere che si interessano dei problemi del lavoro e dei più delicati sistemi finanziari.

La scomparsa di L. Alpino

A Cocconato, dov'era sfollato con la famiglia, è morto, dopo lunga e penosa malattia, il collega comm. Lorenzo Alpino, da molti anni collaboratore del nostro giornale.

Lorenzo Alpino, nato a Genova nel 1876, era entrato giovanissimo in giornalismo.

Circa trent'anni or sono, fu redattore de *La Stampa* e poi del *Momento*. Dopo questa parentesi torinese tornò a Genova e del *Cittadino* fu redattore capo e direttore. Tornato a Torino vi si stabilì con la famiglia e mai abbandonò la nostra città, dove continuò a svolgere la sua attività giornalistica collaborando assiduamente al nostro giornale.

Lorenzo Alpino che, insieme al figlio, mai fu iscritto al defunto partito verso il quale anzi mostrò sempre una fiera avversione, si dedicò con particolare cura al teatro e scrisse fino all'ultimo articolo su « Stampa sera ».

Alla consorte ed al figlio *La Stampa* esprime i sensi del più profondo cordoglio.

Proroga al 10 settembre della validità dei tagliandi

Per dar modo ai rifornitori di provvedere al ritiro delle loro razioni di pasta, riso, olio, burro e grassi vari, viene prorogata a tutto il 10 settembre la validità dei tagliandi dei generi suddetti.

Nomina a Cavaliere del Commissario Prefettizio

E' stato, in questi giorni, nominato Commissario Prefettizio di Cuorgnè il comm. Giuseppe Tiengo, già presidente in Torino della Associazione dei Canavesani e noto industriale del vetro e di altri prodotti chimici.

Ventitrè condanne al Tribunale Militare

Il Tribunale di Guerra di Torino ha giudicato per direttissima nell'udienza del 30 agosto '43 le seguenti persone:

Per ostruzionismo: Agliotti Marcello ad anni 1 e mesi 6; Congre Bruno, Tromboni Firmino, De Stefani Pietro, Merlin Ernesto, ad anni uno (condizionale); Baretta Ferdinando, Demarchi Carlo, Giorda Domenico, a mesi 2 (condizionale); Boatto Prando, Piacentino Luigi, assolti perchè il fatto non costituisce reato; Novarese Maria, Sabri Anna, mesi 8 e giorni 10 (condizionale); Novarese Agostina, Canoli Luciana, Usuale Caterina, perdono giudiziale.

Per costituzionismo e istigazione: Biolla Lorenzo, ad anni 1. Per costituzionismo e istigazione a delinquere: Costa Bruno, anni 2; Lacchetta Domenico, mesi 4 di reclusione; Piazza Mario, anni 1 e mesi 8 di reclusione; Cenero Mariana, anni 1 di reclusione (condizionale). Ostruzione e istigazione a commettere reati: Bianchetto Arturo, anni 1. Circ. con arma caccia abusiva: Turco Giacomo, anni 1 d'arresto e lire 500 di ammenda. Oltraggio aggente pubblica sicurezza: Crivellaro Danilo, assolto per insufficienza di prove. Per infrazioni al coprifuoco: Biasu Giovanni, Bertolotto Severino, Marberu Antonio, Molesini Enzo, ad anni 1 di arresto; Icardi Michele, assolto per caso di forza maggiore; Albertino Eusebio, Privetto Giacomo, ad anni 1 di arresto (condizionale).

Il corso delle prescrizioni nel Comune di Torino

Un D. M. stabilisce che il corso delle prescrizioni e quello dei termini tanto legali quanto convenzionali portanti decadenza da una azione, eccezione o diritto qualsiasi che fossero per scadere dal 12 luglio 1943 al 13 ottobre 1943 sono sospesi nel Comune di Torino a tutto il giorno 13 ottobre 1943. Per le cambiali emesse anteriormente alla data del presente decreto aventi scadenza tra il 12 luglio 1943 e il 13 ottobre 1943 e pagabili da debitori residenti nel Comune di Torino il termine di scadenza è sospeso fino a tutto il giorno 13 ottobre '43.

Seguendo la Cronaca

« CASA DEL MOBILE »
F.sco PARIGI, via Consolata 5
Grandioni assortimenti ai migliori prezzi. Telefono 47-077.

Spettacoli cinematografici

Ambrosio Il segreto di Anna Rollier (Francisca Kinz); Ult. 20.30
CORSO: «Principessina». R. Villa
AUGUSTUS: La donna del lago (P. Barbara, Drossli; Ult. 20.35
STATUTO: «Crepuscolo di gloria»
NAZIONALE: Fascino di Schiava
ALPI: «Caffè internazionale».
Colosseo: «Delitto Doll, Crippen».
G. Alberto Alessandro: un grande
ADUA: «Carnevale di Venezia».
SAVOIA: «Una notte dopo l'opera».

STATO CIVILE

31 Agosto 1943

NATI	7
MORTI	11
MATRIMONI	13

Nascite: Bianco Beatrice fu Massimo, a. 32, fruttivendola, telegrafista, v. Tiburzi Emanuele 127 - Daniele Giovanni fu Giovanni, a. 28, da Spilimbergo, telegrafista, c. Alberto Picco - Cerighel Bernardino fu Giuseppe, a. 31, da Cavarzano (Belluno), Dep. Militare - Mandelli Eugenia fu Francesco, a. 40, da Torino, carpentiere, Valentino - Barbera Francesca fu Giovanni, a. 40, da Vittoria (Catania) F., bracciante, Int. Riposo - Bergese Nicola fu Francesco, a. 63, da Torino, muratore, Dep. Mobilitato - Garzia Maria v. Rivera, a. 84, da Asti, ingegnere, Dep. Cittadinanza - Vola Salvatore fu Carlo, a. 51, da Trino Vercellese, contadino, Dep. Cittadinanza - Dalmasso Paolo fu Giuseppe, a. 37, da Locri, muratore, Dep. Mobilitato - Gallo Luciano di Felice, a. 4, da Torino, Dep. Assistito di Savoia - Bufardo Giuseppe v. Alfieri, a. 73, da Torino, casalingo, Ricovero.

BORSE E MERCATI

TORINO, 31 Agosto

Titoli	Prec.	Ott.	Titoli	Prec.	Ott.
Rend.3½	83.75	83.75	Montec.	212	206 —
» 5 p.	85.50	85 —	Fiat	1050	1039
Rend.3½	88.25	88 —	Lanific.	377	377 —
» 5 p.	98.50	98.75	Savigl.	1540	1538
Rend.3½	73.75	73.75	Ceramiche	583	583 —
» 5 p.	74 —	73.80	Ilcet	290	300 —
Rend.3½	77.95	77.75	Mont.	139	135 —
» 5 p.	77.90	78 —	Piombo	155	155 —
B.Italia	97.25	97.25	Ilva	316	300 —
» 44	75.50	74.75	Ansaldo	197	200 —
» 48	75.75	76 —	Berg.	3025	3025
» 50 I	73.75	73.50	Viscosa	317	317 —
» 50 II	76.50	75.75	Cotonif.	150	150 —
» 51	76.50	75.75	Elettr.	360	360 —
Prest.	102 —	100	Lanerie	405	405 —
Ind.3½	497 —	477 —	Cir.	300	300 —
Ind.5	500 —	500 —	Schiapp.	200	200 —
Ed.'41	502 —	502 —	Pavesi	600	600 —
Ferr.3½	501 —	500 —	Lanza	450	450 —
Ed.'42	500 —	500 —	Aeree	95	91 —
Ferr.5	497 —	500 —	Unione	150	142 —
Ed.'43	500 —	500 —	Metallurg.	782	790 00
Ferr.5	497 —	500 —	Ambrosio	240	240 —
Ed.'43	500 —	500 —	Mecc.p.	251	251 —
Mob.3½	500 —	500 —	Ag.F.	1000	1000
A.Ferr.	3000	3000	Zuccheri	300	270 —
Mediob.	1000	1000	Unica	297	300 —
Credit	2550	2550	Rism.	248	248 —
S.A.I.	553 —	553 —	Westi.	745	745 —
Toc.N.	500 —	500 —	Utilevi	145	145 —
Biella	1999	1999	Frigi	380	380 —
Italgas	240	240	Safta	375	380 —
Sip	2000	2000	Talco	1050	1050
Terni	300	305 —	Piombo	75	75 —
P.C.F.	2500	2500	Soie	2000	2000 —
Vanzet.	1220	1220	Rhodia	1000	1000
Mar.R.	2250	2250 —	Safat	110	110 —
Aedes	350	350 —	Carl.I.	410	410 —
Unes	1200	1200 —	Marc.	1000	1000 —
Sifel	2000	2000 —	Borgo	240	240 —
Aem	1770	1770	Fer.R.	580	580 —

CAMBI: Svizzera 111; Portogallo 20,50; Svezia 103; Argentina 115; Germania 200,50; Giappone 5,175.

MILANO. — La Centrale 9100; Mediterraneo 1360; Meridionali 2150; Aedes 350; Edison 100; Cantoni 2100; Fiat 1040; Val Tellina 3750; Ercole 1130; De Angeli 1090; Ilcet 290; Rodanelli 2100; Tessi 2000; Ila. Mont. 1900; Unione 1000; Ceramiche 580; Tessili 471; Cucirini 870; Bonaiuti 2250; Fibre Tess. 900; Pavimenti 700; Ilva 300; Ansaldo 197; Ambros. 240; Montecatini 205; Dalmine 2200; Breda 330; Gio. Ansaldo 1040; Isotta 800; Reggiane 197; Ri. Distillerie 1500; Adriatica 3700; Chatillon 1000; Elettr. 360; Edison 1100